Rassegna Storica dei Comuni

STUDI E RICERCHE STORICHE LOCALI

Anno XLIII (nuova serie) - n. 203-205 - Luglio-Dicembre 2017

ISTITUTO DI STUDI ATELLANI

ARTE E RELIGIOSITÀ NELLA GIUGLIANO ARAGONESE

ANTONIO PIO IANNONE

Parlare del periodo della Napoli aragonese è una operazione alquanto complessa. Di fatto una parentesi di una sessantina di anni tra la lunga reggenza dei d'Angiò e quella del vicereame spagnolo. Eppure i cantori napoletani la ricordavano, ancora nel 1600, con la nostalgia di una epoca d'oro per la città. Dicevano che una sola volta nella sua storia Napoli era stata signora e lo era stato quando aveva comandato la casa d'Aragona. Tutto ebbe inizio agli inizi del 1400 per mano di Antonio Carafa detto "Malizia" (fig. 1), che sarebbe diventato padrone di Casacella nel 1410 fino alla vendita fatta dai suoi eredi nel 1530. Consigliere della Regina Giovanna II d'Angiò nel momento di maggiore difficoltà di questa, accerchiata da pretendenti al trono e da un papa che la avversava, il Carafa ebbe la intuizione di operare per far sì che la regina, che non aveva eredi, adottasse Alfonso V d'Aragona (fig. 2) come suo figlio. Cosa che avvenne con la conseguente crescita di potere del Carafa che aveva sempre avuta una avversione per i francesi. La guerra per il potere durava già dalla morte di Carlo III d'Angiò e già alla fine del 1300 Giugliano era stata teatro di una cruenta battaglia tra opposte fazioni. Ne dà notizia Agostino Basile nelle sue memorie storiche della città, parlando della parrocchiale di San Felice, poi San Marco[1]. Ci riferisce che in occasione della guerra, avutasi dopo la morte di Carlo III d'Angiò, re di Napoli, morto lasciando come erede il figlio minorenne Ladislao, aveva preso alloggio a Giugliano la fazione capeggiata dai Sanseverino con 4600 cavalieri e molti soldati. In questi frangenti accadde la battaglia che distrusse la chiesa di San Felice, dove poi sorgerà il convento di Sant'Antonio e Crescenzo, assieme al borgo che la circondava. Era l'anno 1390. Il Basile riporta l'avvenimento come descritto in un processo sopra i benefici delle cappelle di Sant'Andrea e della Maddalena. È ipotesi concreta che le due cappelle, di jus patronato della famiglia Taglialatela, siano andate distrutte in quella occasione e da qui la richiesta, della famiglia, alle autorità religiose di Aversa, di poterle trasferirle ai margini, ma fuori del perimetro del paese dell'epoca. La cappella di Sant'Andrea era collocata nei pressi della scuola media "A. Basile", all'interno di quello che oggi è una attività commerciale. La cappella della

[1] A. BASILE, *Memorie istoriche della Terra di Giugliano*, Napoli 1800, p. 203.

Maddalena, oltre alle ingiurie del tempo, alle quali è sopravvissuta, rischia di perire di fronte all'interesse della mano pubblica che la ha scoperchiata e poi abbandonata in attesa di chissà cosa.
Nel 1400 Ladislao, ormai vittorioso sul suo rivale, compensò il Carafa per la sua fedeltà, concedendogli potere e ricchezze. Morto Ladislao, il Carafa ottenne, nel 1415, da Giovanna II eguale potere. Ma le cose tra la regina e il figlio adottato non andarono bene. Nel 1419, altre fonti vogliono sia stato nel 1410, il "Malizia" acquista Casacelle entrando tra i feudatari che si spartivano la Terra di Giugliano.

Fig. 1 - Antonio Carafa detto "Malizia.

Fig. 2 - Alfonso il Magnanimo.

Il 1° aprile del 1422, quando già i contrasti e le incomprensioni fra la regina ed il suo figlio adottivo, Alfonso, cominciavano a manifestarsi, Giovanna II concesse il castello di Vico di Pantano in feudo al Carafa, il quale due anni prima aveva già ottenuto dalla sovrana il titolo di castellano e il pegno della città e dei casali di Torre del Greco. Nel 1423 ottenne l'esazione delle tasse per il feudo di Vico di Pantano. Quando nell'autunno, dopo che i contrasti erano sfociati in guerra aperta e si era giunti alla revoca da parte della regina dell'adozione, Alfonso partì alla volta della Spagna, lasciando al fratello don Pietro il governo di Napoli. Il Carafa mandò con il sovrano il figlio minore Diomede ed il nipote Caraffello. Il 9 luglio dell'anno successivo, allorquando venticinque galee catalane - inviate da Alfonso in aiuto del

fratello che era ancora in Castelnuovo di Napoli - entrarono nel porto della città, respinte però dai fedeli della regina, il Carafa si mise alla testa dei tumulti, organizzati in città dai filo aragonesi. Partita sconfitta l'armata catalana, il Carafa fuggì e si rifugiò a Sessa Aurunca. Visse fino al 10 ottobre 1437 e fu sepolto in San Domenico a Napoli.
Dopo pochi mesi dalla sua morte avviene il secondo episodio che coinvolge Giugliano nella lotta per il trono. Questa volta le fazioni sono quella aragonese, da una parte, e quella papalina e angioina, dall'altra. Come abbiamo visto il Carafa acquista Casacelle nel 1419 o nel 1410, comunque è padrone, con il figlio, di parte del feudo di Giugliano nel dicembre 1437. Giugliano in quel momento non è la Giugliano con la estensione che conosciamo oggi e che prenderà corpo solo nella prima metà del 1600 con Giovanni d'Aquino. Parte del territorio è in possesso dei Carbone, con Domizio Carbone, che, nel 1420, succede allo zio Tommaso, Patrizio Napoletano, Governatore della Casa della SS. Annunziata di Napoli nel 1417. Giacomo, ucciso con i figli nel terremoto che colpì Paduli il 5 dicembre del 1456, Signore di Paduli e Giugliano, investito verso il 1440, Patrizio Napoletano, Sindaco del Seggio di Capuana nel 1442, sposato con Andrianella Carafa della Spina. Domizio, morto poco prima 1487, Signore di Paduli e Giugliano, Patrizio Napoletano, subì la confisca dei beni nel 1479 per ribellione. Giacomo, Signore di Paduli e Giugliano reintegrato nei beni nel 1497, nello stesso tempo vende il suo feudo di Mottola alla famiglia Samudi per ottenere la definitiva restituzione dei feudi confiscati nel 1479, i Samudi erano stati investiti di Paduli e Giugliano dopo la confisca dei Carbone, Governatore della Casa della SS. Annunziata nel 1495, Sindico della città di Napoli nel 1504 e fu uno degli incaricati a giurare fedeltà al re d'Aragona per il Seggio di Capuana, nel medesimo anno sposa Diana Carafa, figlia di Giovanni Antonio 7° Conte di Montorio, e di Vittoria Lalle Camponeschi dei Conti di Montorio, sorella del Papa Paolo IV. Giovanni Bernardino, Signore di Paduli e Giugliano, la cui figlia Maria sposa Carlo Carafa figlio di Antonio Malizia. Vivente il Papa suo zio veniva chiamato "Illustrissimo".
Altra parte del territorio era dei Filomarino, i cui rapporti familiari coi Carafa sono certificati, con la unione tra Giovan Battista, conte di Monteleone Calabro, e Violante Carafa nel 1449, vi era, infine, la parte posseduta dalla famiglia Vulcano, e quella posseduta dai Caracciolo. L'unica parte che porta in sé il toponimo Giugliano è la parte denominata

"feudo della regina" in possesso del duca di Montorio che occupa la parte di territorio verso la zona di Friano.
Nell'ambito della guerra tra aragonesi e angioini accade un episodio che riporta Giugliano a diventare punto cruciale della contesa. È il 1437, il giorno di Natale. Contro Alfonso vi sono sia le truppe del papa che quelle dei d'Angiò. Alfonso si rifugia a Giugliano, terra dei Carafa. Quindi una ritirata in zona amica. La tregua sottoscritta viene violata e Alfonso rischia di essere chiuso in una morsa. Aiutato da famiglie giuglianesi, evidentemente nell'orbita degli interessi dei Carafa, riesce a fuggire a Capua e successivamente salire al trono. Il fatto è riportato in un testo del 1580, edito a Venezia, a firma di Bartolomeo Facio[2] ma preferiamo leggerlo dalle parole del nostro Agostino Basile che parlando della piazza del Trivio, quella che immette in via Cumana e nella strada di sant'Anna, chiamata nel 1800 piazza del Pozzo scrive «... e che nei secoli passati fu una delle piazze principali poiché vi si vedeva un palazzo baronale con una gran torre, che alla data del 1800 era ridotto a giardino, nel quale alloggiò Alfonso d'Aragona»[3]. Con il suo esercito teneva di assedio Aversa che parteggiava per Renato d'Angiò sostenuto anche da papa Eugenio IV. Aveva stipulato una tregua con il comandante delle truppe angioine. Ma questo accordatosi con le truppe del papato venne meno agli accordi stipulati e marciò su Giugliano. Era la giornata del Natale 1437 quando le vedette poste a controllo della situazione comunicarono al re che le truppe nemiche erano già a Pascarola, presso Caivano. Alfonso volle che terminasse la funzione sacra poi aiutato da famiglie giuglianesi si avviò verso Capua, sua roccaforte, salvandosi dalla cattura. I soldati nemici saccheggiarono ogni cosa posta da Alfonso a sua comodità nel palazzo baronale. Alfonso sale al trono di Napoli nel 1442 con una azione guidata dal figlio di Antonio Carafa, Diomede, e dal cugino Gurrello. L'azione di guerra era partita dal campo posto da Alfonso nella zona di Campovecchio, odierna Poggioreale, ove vi aveva edificato una cappella dedicata a Maria della Pace, come leggiamo in uno studio del prof. Francesco Senatore, della Università di

---

[2] B. FACIO, *Fatti d'Alfonso d'Aragona, [...] nuovamente tradotti nella volgar lingua da M. Giacomo Mauro. [...] Dove s'ha piena notitia delle cagioni delle guerre tra Spagna e Francia, per il Regno di Napoli; e come Francesco Sforza venisse al possesso di Milano, con tocche dal Giovio, e dal Guicciardini, [...]*, Venezia 1580.
[3] A. BASILE, *op. cit.*, p. 27.

Napoli, dal titolo[4]. Successivamente fu istituita una festa religiosa civile, in memoria della apparizione della Vergine al sovrano, durante la quale avrebbe consigliato il percorso per entrare nella città assediata: percorrendo il cammino dell'acquedotto sino dentro Napoli. Alla processione oltre alle massime autorità religiose partecipava una folta rappresentanza di balestrieri riuniti in una confraternita, fondata dal Magnanimo nel 1446, intitolata prima a San Giorgio e poi a Santa Maria della Pace. Al suo interno la pala perduta di Jaime Baço detto Jacomart, dedicata a Maria della Pace. Jaçomart era stato chiamato a Napoli da Alfonso d'Aragona nel 1440 definendolo, successivamente, «il nostro leal maestro Jaçomart». Nel settembre del 1444 aveva finito di dipingere un ex-voto per S. Maria della Pace, grande tavola rappresentante l'apparizione della Madonna al re Alfonso nella tenda di Campo Vecchio.

Fig. 3 - Ferrante d'Aragona.

La devozione di Alfonso alla Madonna della Pace si concretizzò anche nella realizzazione della camera mortuaria del complesso della Annunziata di Napoli. La chiesa è ubicata in un piazzale sottostante la chiesa principale ed

[4] F. SENATORE, *La processione del 2 giugno nella Napoli aragonese e la cappella di Santa Maria della Pace in Campovecchio*, in «Annali di Storia moderna e contemporanea», 16 (2010), pp. 343-361.

è raggiungibile per un passaggio alla destra del cortile. Sarebbe questo quel che resta della chiesa della Pace eretta per suo volere nel 1442. Da qui si accede alla struttura trecentesca, attribuita alla regina Sancia d'Aragona, che la avrebbe fatta edificare dopo la morte di Roberto d'Angiò, suo marito, siamo attorno al 1350.
Il figlio Ferrante (fig. 3) continuò la tradizionale processione conferendole caratteri più civili e diplomatici sino a farla diventare un sontuoso banchetto all'aperto che si svolgeva nella dimora del duca di Calabria, suo cugino, sorta accanto la chiesa di S. Maria della Pace che appare già esistente al 1442 per le documentazioni di finanziamento trovate. Nel 1469 Ferrante la aggregò all'ospedale della Annunziata di Napoli. Ferrante fu il figlio naturale di Alfonso che lo seguì sul trono e che governò dal 1458 sino alla morte avvenuta il 25 gennaio 1494. Suo massimo consigliere fu Diomede Carafa, figlio di Antonio "Malizia" e fratello di Francesco (fig. 4), che succederà al padre nel possesso di Casacella, fino al 1521, quando il figlio Vincenzo lo cederà a Manfredino Bucca signore di Torre Annunziata. Diomede era cresciuto alla corte d'Aragona, fu molto vicino a Ferdinando e il cui attaccamento e la cui stima nei riguardi del Carafa si manifestarono pienamente dopo l'ascesa al trono. Nell'anno 1451 il Carafa, che era già scrivano di razione di Ferdinando e precettore dei figli, ne divenne anche amministratore generale dei beni. I dati storici di Diomede non danno idea sufficiente del potere che egli s'era andato conquistando presso il futuro re di Napoli. Dopo la morte di Alfonso apparve immediatamente come uno dei più influenti consiglieri del nuovo re e la fama del suo prestigio e del suo credito a corte varcò senza indugio i confini del Regno.
I segni della benevolenza reale nei suoi confronti si moltiplicarono in pochi mesi, tanto che ottenne nell'agosto del 1458 il "mero e misto imperio" sul feudo di Casalduni, già concesso alla moglie Maria Caracciolo nell'aprile dell'inno prima, che egli deteneva a nome del figlio, e sull'altro suo feudo, quello di Giugliano; nel settembre fu nominato capitano della grascia e dei passi in Terra di Lavoro e castellano di Castel Capuano a Napoli; nel gennaio dell'anno successivo divenne governatore regio della badia di Montecassino e nel luglio ricevette dal re la concessione di tutti i diritti sulle collette del sale. Morì il 17 maggio 1487. Fu seppellito nella cappella del Crocifisso in S. Domenico Maggiore a Napoli.
Con Ferrante I il riconoscimento delle famiglie giuglianesi che avevano aiutato Alfonso il Magnanimo, nel 1437, si concretizza. Il 7 novembre 1464 Joannello Maglione ottiene da Ferdinando I ampio privilegio di franchigie,

immunità, esenzioni, grazie e prerogative, e viene aggregato alla città di Aversa con la possibilità di esercitare in essa gli offici soliti dei nobili della città. Analogo privilegio fu concesso, il 20 agosto 1474, ai fratelli Jacobello, Marino e Salvatore Cante. Come abbiamo visto Giugliano entra a pieno titolo nelle vicende della casa aragonese. Sia per lo apporto decisivo di parte delle famiglie che componevano la sua popolazione alla presa del regno da parte di Alfonso, sia per la immensa influenza che la famiglia Carafa aveva a corte, sia con Alfonso che con Ferrante. Famiglia, quella dei Carafa, che direttamente o per parentele matrimoniali possiamo definirla deus dei vari feudi che componevano la Terra di Giugliano.

Fig. 4 - Diomede Carafa.

Di questo periodo storico resta ben poco. Il palazzo baronale fu raso al suolo, probabilmente dopo la fuga di Alfonso, grosse realizzazioni edilizie non se ne riscontrano, solo nell'arte restano significative tracce mentre nella religiosità abbiamo ancora oggi forme di devozione assorbente di ogni altra forma di religiosità.
Cominciamo con le testimonianze nell'arte. Nella parrocchiale di San Giovanni in Campo oggi Madonna delle Grazie vi era la tavola rappresentante la *Incoronazione della Vergine tra i santi Giovanni Battista ed Evangelista*. (fig. 5). Era posta dietro l'altare maggiore. Oggi da notizie raccolte, pare, sia al museo Diocesano di Aversa. Non so come vi sia arrivata. Padre Antonio Galluccio nella sua opera dedicata al culto della Madonna della Pace in Giugliano ci parla della pala e della dubbia datazione della stessa[5]. Ci notizia che l'insigne archeologo Gioacchino Taglialatela, a fine 1800, legge quella apposta alla committenza di Giovanni Cacciapuoti e figli, al 1473, giorno 15 giugno, indizione XI[6], mentre Basile, agli inizi del 1800, legge la data del 18 giugno 1419, 15 indizione[7].
In verità anche Fabio Sebastiano Santoro nella sua opera "Canto fermo", del 1700, ci fornisce come data il 1419[8]. Certa è che, dall'osservazione di padre Galluccio, alla base del trittico si leggono simboli e stemma aragonese. In ambedue i casi la data riporta a momenti salienti del rapporto tra giuglianesi ed aragonesi. I *Caczapoto* (Cacciapuoti) erano fittavoli di terreni di monasteri già nel 1300 quindi famiglia ricca al punto da potersi permettere la commissione di una pala di altare di valore ed importanza notevole, sia allora che oggi al punto di una sua attribuzione ad Arcuccio Angelillo, uno dei massimi esponenti della pittura napoletana aragonese, nella seconda metà del 1400, che troveremo tra poco nella chiesa della Annunziata. La coincidenza della data con la venuta del "Malizia", Antonio Carafa, che acquista Casacelle proprio nel 1419, assume l'aspetto di "captazio benevolentiae" verso il nuovo padrone da parte di una ricca famiglia che basa la sua ricchezza sulla gestione a "cenzo" di notevoli appezzamenti di terreno. Se la data dovesse risultare esatta nella lettura di Taglialatela, quindi 1473, avremmo la coincidenza temporale con il riconoscimento

---

[5] A. GALLUCCIO, *La Madonna della Pace venerata in Giugliano*, Acerra 1971, p. 23.
[6] G. TAGLIALATELA, *La SS. Vergine della Pace e della Pietà venerata nella città di Giugliano Orazione panegirica con note istoriche* [...], Napoli 1887, p. 13.
[7] A. BASILE, *op. cit.*, p. 193.
[8] F. S. SANTORO, *Scola di Canto Fermo*, Napoli 1715, p. 95.

dell'apporto dei Giuglianesi alla ascesa al trono di Alfonso I, da parte di Ferrante, in ciò certamente indirizzato dal suo consigliere Diomede Carafa. Certo il Cacciapuoti non figura tra i beneficiati del riconoscimento di Ferrante ma è il momento in cui questi ultimi, Cante in primis, danno impulso all'arricchimento della AGP, dove i Cacciapuoti avevano notevole ascendenza.

Fig. 5 - Giugliano, Chiesa di S. Giovanni in Campo, A. Arcuccio, *Incoronazione della Vergine tra i santi Giovanni Battista ed Evangelista.*

La AGP o Ave Gratia Plena

Questa chiesa laicale, ovvero di proprietà della Università, viene così descritta da Agostino Basile: «… il tempo della di lei origine per l'ingiuria de tempi non ci è pervenuta. In origine un ammasso di rovi ove un toro dopo

avere scavato il terreno con la zampa si inginocchiava. Da ciò in antico si decise di erigere in onore della SS. Vergine Annunciata un piccolo oratorio successivamente ampliata dalla devozione dei fedeli. All'interno sorge la cappella di s. Maria della Pietà comunemente detta Madonna della Pace»[9]. Il nostro autore scrive che l'epoca dell'arrivo del simulacro a Giugliano non è nota ma precisa: «La tradizione vuole che sia stato uno di quei simulacri che nella perdita di Costantinopoli, sotto Maometto II, nel 1453, furono buttati a mare e per divina disposizione cacciato sino al nostro lido di Cuma, dove fu trovato da alcuni marinai che lo portarono a Giugliano dove arrivati si sentirono oppressi da insolito peso che li costrinse a riporlo nella prima chiesa incontrata. Fu subito prodigo di grazie e per questo fu edificata una ben pulita cappella o piuttosto, voglio credere che ampliarono quella che vi era sotto il titolo della Assunta, erigendovi una confraternita»[10].

L' Annunciazione.

Posta al centro dell'altare maggiore la pala è attribuita ad Arcuccio Angelillo (fig. 6). Vediamo quale era l'importanza di questo artista per comprendere la disponibilità economica di chi ha commesso l'opera, che deve essere stata, sicuramente, di notevole costo. Dal Dizionario Biografico degli Italiani apprendiamo che Angiolillo Arcuccio era nato, probabilmente, a Napoli nel quarto decennio del sec. XV[11]. Una prima notizia della sua attività pittorica si ricava da un atto notarile del 14 giugno 1464 con il quale l'artista si impegnava di eseguire una pala d'altare raffigurante la *Passione di Cristo* per una cappella della chiesa napoletana di Santa Maria la Nova[12]. Ad una dettagliata documentazione archivistica[13] non fanno, però, riscontro le opere superstiti del pittore: difatti, fatto salvo la probabile esecuzione della pala di Sant'Agata dei Goti, nessun altro lavoro menzionato nei documenti ci è pervenuto. Risultando pertanto quasi del tutto inattendibile

---

[9] A. BASILE, *op. cit.*, p. 232.

[10] *Ibidem.*

[11] O. FERRARI, *Angiolillo Arcuccio*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», 4 (1962).

[12] G. FILANGIERI, *Documenti per la storia, le arti e le industrie delle provincie napoletane*, III, Napoli 1885, pp. 576 ss., p. 577.

[13] C. MINIERI RICCIO, *Gli artisti ed artefici che lavorarono in Castel Nuovo*, Napoli 1876, p.7; L. BRESCIANI, *Documenti inediti concernenti artisti napoletani del Quattro e Cinquecento*, in «Archivio storico per le provincie napoletane», LII (1927), pp. 367 ss.

ogni fonte storiografica si può individuare come unica fonte, per conoscere l'opera dell'artista, la ricostruzione fatta dal professore Raffaello Causa, illustre storico dell'arte, fondata sul citato dipinto di Sant'Agata dei Goti (l'*Annunciazione* ora nella chiesa della SS. Annunziata) e sul *S. Sebastiano* del Duomo di Aversa, firmato, ma con la data apocrifa 1469[14]. La prima formazione della Angiolillo si presume esperita sugli esempi della pittura di Jacomart, autore della citata pala della Madonna della Pace nella omonima chiesa di Poggioreale.

Fig. 6 - Giugliano, Santuario dell'A.G.P., A. Arcuccio, *Annunciazione.*

Le ultime opere del periodo aragonese, presenti a Giugliano, sono quelle descritte da padre Galluccio sempre nel citato libro dedicato alla Madonna

[14] R. CAUSA, *Angiolillo Arcuccio*, in «Proporzioni», III (1950), pp. 99-110.

della Pace. Illustrando le opere contenute nella AGP dice: «... al secondo altare sulla destra entrando fa bella mostra un polittico del '500 rappresentante la Presentazione, Visitazione, Purificazione, Dormizione, e Assunzione di Maria, che avrebbe bisogno di restauro»[15].
Quel polittico (fig. 7) è stato restaurato. Ha svelato la dipintura di scene su ambedue i lati ed è stato retrodatato di alcuni decenni con l'attribuzione, come si legge nella scheda della Soprintendenza, alle scuole di Francesco Pagano e Pietro Befulco.

Fig. 7 - Giugliano, Santuario dell'A.G.P., Scuola di F. Pagano, P .Befulco, *Polittico.*

Probabilmente una iconostasi: una parete lignea decorata su ambedue i lati e posta a divisione tra la navata della chiesa e l'altare dove viene celebrata l'eucarestia. La sua funzione era quella di delimitare lo spazio più sacro,

[15] A. GALLUCCIO, *op. cit.*, p. 21.

presbiterio, al quale hanno accesso solo i religiosi, presbiteri e diaconi, dallo spazio riservato ai fedeli che assistono alla messa. Andiamo a conoscere questi due artisti, sempre nell'ottica di capire le disponibilità economiche dei committenti e il loro essere presenti nel massimo gusto artistico del momento. Francesco Pagano è documentato a Napoli e in Spagna tra 1472 e il 1489. Dopo avere affrescato la cattedrale di Valencia torna a Napoli per le committenze del duca di Calabria al quale fa un ritratto andato perduto. È l'anno 1489. Sue opere sono certificate nell'oratorio dei Santi Michele ed Omobono di Napoli, opera ora al museo di Capodimonte, e le ante d'organo con *San Sebastiano* e *Santa Caterina* realizzata per la chiesa napoletana di sant'Eframo, ora a Roma nella Galleria di Arte antica. Pietro Befulco: da atti notarili è certificato a Napoli sin dal 1471. Nel 1487 è impegnato nella realizzazione un tabernacolo per una pala dell'altare maggiore di santa Marta. Nel 1503 prometteva di dipingere una icona rappresentate la *Vergine, l'Assunzione e i Santi*, l'opera commissionata da Galeazzo Caracciolo non è stata mai trovata.
Le tavole sono state asportate dalla struttura in ferro, posta in alto nella AGP dinanzi alla porta che immette su via Licante, e deposte in luogo sconosciuto a chi scrive al pari del titolare della attuale custodia. Su di lui influì molto Jaçomart, l'autore della pala della Madonna della Pace di Alfonso I.

Arriviamo al culto della Madonna della pace.
Facciamo parlare ancora una volta il Basile che scrive: «... in mezzo all'altare in sito alquanto elevato vi è la nicchia, anche di marmo, con una lastra di cristallo avanti, dove sta riposto il miracolosissimo simulacro di Maria SS della Pietà con il figlio morto in seno, qual è di materia incognita, si conosce essere di mistura antica. Quando e come i giuglianesi fecero acquisto di questo sacro tesoro non ne ritrovo documento, non so se per negligenza degli antichi che non lo notarono oppure de più moderni che non l'han conservato. Quel che per tradizione sappiamo si è, essere stato questo simulacro uno di quelli, che nella perdita di Costantinopoli sotto Maometto II, nel 1453, furono buttati a mare e, per divina disposizione, cacciato esso nel nostro lido di Cuma, fu poi ritrovato da alcuni marinai, li quali lo portarono in Giugliano, dove giunti si sentirono oppressi da insolito peso, che li costrinse riporlo nella prima Chiesa che si fece loro avanti. Subito cominciò a dispensare grazie a pro de giuglianesi, e specialmente con donare pioggia, o rasserenare nubi, giusta le umane occorrenze, che perciò

gli edificarono una ben pulita cappella, o piuttosto voglio credere, che ampliarono quella che vi era sotto il titolo della Assunta, erigendovi ancora una Confraternita»[16].

La descrizione del Basile fornisce alcune certezze storiche: il simulacro (fig. 8) arriva a Giugliano dopo la caduta di Costantinopoli del 1453. Rappresenta la Madonna della Pietà, quindi collegata alla morte, viene edificata una cappella o viene destinato quella che prima ospitava il culto della Assunta, subito dopo viene creata una confraternita. Tutto in pieno periodo aragonese, tutto nella stessa epoca e negli stessi anni nei quali vengono commissionate e poste nella chiesa della AGP le opere dell'Arcuccio, del Pagano, del Befulco. Tutti pittori della corte di Ferrante I d'Aragona che ha come massimo consigliere Diomede Carafa, esponente della famiglia che possiede Giugliano, direttamente ed indirettamente, e che riconosce con atti di munificenza le famiglie che avevano contribuito alla ascesa della casa Trastamara alla conquista del regno di Napoli.

Fig. 8 - Giugliano, Santuario dell'A.G.P., Ambito culturale di P. Alemanno (?), *Madonna della Pietà.*

[16] A. BASILE, *op. cit.*, p. 296.

Vediamo quali ulteriori informazioni possiamo raccogliere in merito al simulacro. Sempre padre Galluccio nella sua opera, dedicata al culto mariano, tratta l'argomento al capitolo II dove, oltre alla già descritta tradizione, riporta la tesi di chi vorrebbe che questo provenisse da una chiesa della antica Cuma o da una edicola rurale del territorio giuglianese. Tralasciando la discussione storico artistica sulla tradizione nel mondo bizantino in merito al culto della "pietà" e l'uso di riproduzioni scultoree in quel mondo, leggiamo cosa riporta il nostro storico in merito al giudizio espresso dal prof. Raffaello Causa, all'epoca soprintendente alle belle arti di Napoli, nell'ambito di un colloquio diretto: «è una statua di tarda cultura gotica, d'origine settentrionale, tra Francia e Germania. Lo stato di conservazione non permette di stabilire con certezza se si tratta di opera tarda trecentesca o di scultura riferibile nell'ambito culturale di Pietro Alemanno»[17]. E questa ultima indicazione ci riporta di nuovo al periodo che stiamo esaminando, quello aragonese nella seconda metà del 1400. Pietro Alemanno è stato un artista di origine tedesca che ha operato in Napoli attorno al 1470/80 noto, assieme al fratello Giovanni, per la produzione di alcuni dei presepi napoletani passati alla storia per la loro bellezza. Di quello dei fratelli Alemanno rimangono alcune statue.

Riepilogando

I Carafa acquistano Casacella. È l'anno 1419, nello stesso anno Giovanni Cacciapuoti dona alla chiesa di san Giovanni in Campo la pala della Incoronazione della Madonna recante simboli aragonesi.

Il 25 dicembre del 1437 Alfonso d'Aragona scampa all'agguato delle truppe angioine e papaline con l'aiuto delle famiglie giuglianesi.

Nel 1442 Alfonso I il Magnanimo edifica in Campovecchio a Napoli una cappella dedicata alla Madonna della Pace e al suo interno vi è la scomparsa tavola della Madonna della Pace di Jacomart. Sempre Alfonso fa edificare, nello stesso periodo, al di sopra della cappella della regina Sancia d'Angiò, del 1300, una sala mortuaria all'interno del complesso della Annunziata di Napoli denominata chiesa della Pace, dando vita alla omonima congregazione.

Ferrante d'Aragona, che succede al Magnanimo ed ha come consigliere Diomede Carafa, riconosce meriti a Joannello Maglione, nel 1464, e dieci

[17] A. GALLUCCIO, *op. cit.*, p. 45.

anni dopo ai fratelli Cante. Nello steso periodo pervengono ad arricchire la AGP le opere la *Annunciazione* di Arcuccio Angelillo, le *Storie della Vergine* di Francesco Pagano e le raffigurazioni degli *Apostoli* di Pietro Befulco.
Tutte opere su tavola realizzate da artisti della corte aragonese su commissione di giuglianesi. Nello stesso periodo, successivo alla caduta di Bisanzio, la tradizione vuole che sia giunto a Giugliano il simulacro di *Maria della Pietà* poi *della Pace*. Attribuita all' ambito di Pietro e Giovanni Alemanno, due artisti tedeschi operanti a Napoli nello stesso periodo, celebri, tra l'altro per la realizzazione di presepi con statuine intagliate. Tutto porta a ragionevolmente ad ipotizzare che subito dopo la metà del 1400 alcune famiglie giuglianesi (Cante, Maglione, Cacciapuoti) hanno la opportunità di realizzare propri sepolcreti all'interno della Chiesa della Annunziata. Tanto per i privilegi ottenuti da Ferrate I per i servigi resi al padre Alfonso. Da questo momento oltre alle sepolture delle famiglie, che troveremo certificate alcuni anni dopo nei registri delle parrocchie, avranno sepoltura migliaia di giuglianesi, officio curato proprio dalla congregazione.
I Cacciapuoti gestiranno la cappella Lauretana e quella di Nives, i Maglione quella della Concezione, i Cante quella col proprio nome e quella della Epifania. I Cante, inoltre, porranno la lapide mortuaria di Anniballo Cante a sugello della predominanza della famiglia sulla chiesa. Anniballo cappellano di sant'Anna, viaggiatore in Terra Santa e Santiago di Compostela, tanto ricco da permettersi non solo una sepoltura interna alla chiesa ma anche una lastra tombale di notevole pregio, anche se non siamo certi sia stato seppellito alla Annunziata. Di certo la sua lastra vi viene collocata ed ancora testimonia quel periodo storico.
Le famiglie che danno vita alla congregazione gestiranno la AGP arricchendola con il meglio della produzione artistica del momento. Realizzarono un complesso organico che univa alla chiesa, allora la sola navata centrale e di altezza pari circa alla metà di quella attuale, l'ospedale e il cimitero per le inumazioni della parte della popolazione che si richiamava alle famiglie fondatrici. Probabilmente trasportarono il loro luogo di sepoltura dalla località dall'Epitaffio alla cappella di Maria SS. della Pietà. Ed in questo troverebbe spiegazione il perché nella fase iniziale della celebrazione di Maria della Pace il simulacro viene trasportata di nascosto alla cappellina dell'Epitaffio, già intitolato della Madonna di Montevergine. La stessa denominazione di "Epitaffio" indica un luogo legato ad orazione funebre o recante lapide funebre. Quindi la destinazione della vecchia

struttura della AGP, di probabile fondazione angioina, a luogo cimiteriale prende corpo in questo periodo ed è certificata nel periodo immediatamente successivo, tra il 1550 e il 1632, quando nello spazio cimiteriale gestito dalla Congregazione, che ha già il nome di Maria della Pace, vengono inumati 516 corpi.
L'altra grande congregazione quella del Rosario, in Santa Sofia, nello stesso periodo inuma 296 corpi.
Le prime certezze della congregazione con la denominazione di Maria della Pace si hanno durante il pontificato di Papa Leone X (1513/1521), testimoniato dalla concessione di benefici spirituali, e da una donazione di un terreno in località Campanino, del 1529.
Possiamo dire, senza ombra di dubbio, che la Chiesa della Annunziata ha visto l'inizio del suo splendore durante il periodo aragonese quando viene arricchita di splendide opere d'arte ma soprattutto della presenza di un simulacro sacro che ha catalizzato attorno a sé la storia dell'intera popolazione per quasi 600 anni.
Partendo dal culto della Assunta, per passare a quello della Pietà e finire a Maria della Pace si è venerata e si venera Maria la madre di Cristo. È stata questa l'unica costante di una popolazione troppo protesa a cambiare di continuo patroni e padroni. Probabilmente per l'amore dimostrato dagli avi verso questa rappresentazione sacra i viventi potrebbero manutenere meglio la sacra fabbrica ove è alloggiata. Quanto meno per decoro verso sé stessi.